

MARTEDÌ  
27  
MARZO  
1973

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



## VIETNAM - Mentre Nixon vuole liberi 10 piloti americani, Thieu fa strage di migliaia di prigionieri

Il Pathet Lao ha comunque accettato le richieste americane, facendo cadere il pretesto del boia per sospendere il ritiro delle truppe

26 marzo

Mentre il boia Nixon, violando gli accordi del 27 gennaio scorso sospende il ritiro delle truppe americane rimaste nel Vietnam del Sud col pretesto — ormai caduto — che dieci piloti americani dopo aver bombardato e incendiato i villaggi del Laos sono ancora prigionieri del « Pathet Lao », la sezione svedese della Amnesty International ha denunciato a tutto il mondo che i mercenari di Thieu hanno ucciso migliaia di prigionieri di guerra. L'avv. Hans Goeran Franck, presidente dell'associazione, ha dichiarato ieri a Stoccolma che migliaia di cadaveri di vietnamiti vestiti con l'uniforme nera dei prigionieri sono stati avvistati nel mare al largo delle coste del Vietnam del Sud. Egli ha anche ricordato che circa un milione di persone sono passate fra le mani degli aguzzini di Thieu, e che attualmente i prigionieri sono ancora 200.000. Sulle condizioni in cui questi vengono tenuti si sono avute nei giorni scorsi nuove testimonianze: nel corso di un incontro svoltosi sabato sera a Milano con i giornalisti padre Nguyen Dinh Thi, responsabile della Comunità cattolica vietnamita a Parigi, ha fornito alcune notizie sullo stato di prigionia di migliaia di persone, che ricordano i crimini compiuti dai nazisti nell'ultima guerra.

Per fare solo qualche esempio, citiamo brani di alcune lettere di detenuti che sono riuscite ad oltrepassare i campi di prigionia. In uno si dice che « il 6 febbraio 1973, 200 prigionieri politici erano stati condotti al Servizio di sicurezza e sottoposti a selvaggi interrogatori. Sono stati incatenati il giorno e notte. Molti sono stati picchiati e feriti e versano in gravi condizioni ». In un'altra lettera si afferma che « nella notte del Nuovo Anno lunare, cioè dopo la firma degli accordi, i commissari governativi sono penetrati nella prigione. Con fucili e sparando granate lacrimogene hanno causato fratture e svenimenti tra i detenuti politici che giacevano nei diversi reparti della nuova

infermeria... Molti prigionieri che non potevano sopportare le botte urlavano "sono malati!" ma venivano picchiati ancora... in seguito questi prigionieri sono stati trasferiti ammanettati al "laboratorio": una cella particolarmente buia e nera pregna di odori nauseanti dove le condizioni igieniche sono le più indecenti ». Un'altra testimonianza dice: « ai primi dell'anno è stato dato l'ordine di chiudere le nostre celle e di gettarci come unico nutrimento pesce imputrito. Nel campo 8 sono state rovesciate in ogni cella due casse di escrementi, chiamati regali per il nuovo anno ».

Mentre si diffonde in tutto il mondo lo sdegno per questi nuovi delitti compiuti dai mercenari di Thieu contro i prigionieri di guerra, è venuto meno il pretesto a cui si è appigliato Nixon nei giorni scorsi al fine di interrompere il ritiro delle truppe americane dal Vietnam del Sud: oggi il portavoce della delegazione nordvietnamita alla commissione militare quadripartita creata subito dopo l'accordo del 27 gennaio ha dichiarato che « il Pathet Lao è disposto a la-

sciare tornare in patria gli americani ». Ieri sera il boia aveva annunciato che il ritiro delle truppe statunitensi sarebbe stato sospeso finché non avesse ricevuto garanzie sufficienti che i dieci prigionieri di guerra nelle mani del Pathet Lao non sarebbero stati liberati.

Oggi nella riunione della commissione, il generale Gilbert Woodward capo della delegazione americana, aveva ribadito le pretese degli USA, dichiarando che il suo governo si sarebbe opposto al ritiro della rappresentanza americana dalla commissione — ritiro che in base agli accordi dovrebbe avvenire mercoledì, 60 giorni dopo l'entrata in vigore della cessazione del fuoco — sino a quando non fossero stati liberati tutti i prigionieri di guerra, anche quelli nelle mani del fronte patriottico laotiano.

La richiesta era evidentemente assurda dal momento che si chiedeva ai nordvietnamiti di liberare soldati americani fatti prigionieri da altri. Nonostante questo, dopo l'annuncio del portavoce nordvietnamita in risposta a Woodward, anche l'agenzia di stampa del Pathet Lao ha dichiarato oggi

che il fronte patriottico del Laos è pronto a rilasciare « a qualsiasi data » i civili e i militari americani catturati durante la guerra. Ora è da vedere se gli americani, caduto il pretesto, continueranno a rifiutarsi di accettare la richiesta dei compagni nordvietnamiti e vietcong, circa il ritiro dei 100 marines addetti alla difesa dell'ambasciata americana a Saigon.

Sul piano militare intanto, un portavoce del governo fantoccio di Saigon ha detto che nordvietnamiti e vietcong hanno ripreso il loro assedio della base di « ranger » di Ton Le Chan.

Sulla base, che già nei giorni precedenti era stata cannoneggiata, tanto che i soldati di Thieu erano stati costretti a richiedere una tregua locale di due ore per evacuare i feriti, sarebbero caduti una cinquantina di colpi che hanno provocato altri venti feriti.

Dal canto suo un portavoce della delegazione indonesiana presso la commissione internazionale per il controllo e la supervisione della tregua ha dichiarato oggi a Saigon che tre ufficiali indonesiani facenti parte della delegazione sono rimasti leggermente feriti da un colpo d'arma da fuoco nei pressi del loro accampamento. Il fatto è avvenuto ieri sera nelle vicinanze di Can Tho, nel delta.

TORINO - DAVANTI ALLA FIAT RIVALTA:

### i fascisti sparano contro due militanti di Lotta Continua

TORINO, 26 marzo

Verso le 15,20 una 125 amaranto targata TO-A82314 si è affiancata ai compagni che si trovavano nei pressi della fabbrica. Dall'auto sono stati sparati, per fortuna senza conseguenze, due colpi di doppietta, uno verso i compagni, e uno verso una macchina vicina, che è rimasta lievemente danneggiata. Con tutta probabilità si tratta di una vendetta dei fascisti, uno dei quali venerdì scorso aveva ripetutamente cercato di provocare il corteo che da Rivalta aveva raggiunto Orbassano, ed era stato duramente allontanato dagli operai.

Un altro particolare chiarisce la natura premeditata del vile attentato: un testimone ha affermato di aver visto, sempre venerdì, degli individui che su un'auto simile a quella da cui sono partiti i colpi riprendevano i compagni con una cinepresa.

## Oggi i metalmeccanici di Torino alla RAI-TV

TORINO, 26 marzo

Domani mattina i metalmeccanici torinesi tornano a portare in piazza la loro forza per manifestare insieme ai dipendenti RAI, che scioperano per 4 ore. Da tutta Torino (Mirafiori, Borgo Vittoria, Barriera Milano, la tenda davanti alla stazione) i cortei operai confluiranno in piazza Castello, e di lì si dirigeranno agli studi televisivi di via Verdi.

Secondo i sindacati lo sciopero di domani deve servire a chiedere « una riforma democratica della radio televisione ». Per gli operai è un mo-

mento di lotta contro il governo che ha nella radio e nella televisione uno degli strumenti più importanti per la sua politica antiproletaria. La necessità di organizzare una manifestazione di piazza contro la RAI era stata oggetto nelle ultime settimane della discussione in fabbrica e ai cancelli a Mirafiori, ma soprattutto negli stabilimenti di minori dimensioni, come la AVIO, che sentono maggiormente il pericolo dell'isolamento. Anche oggi a Mirafiori gli operai hanno discusso molto del corteo di domani, mentre i sindacalisti non hanno dato alcuna indicazione: alle Meccaniche non hanno neppure distribuito il volantino, alle Carrozzerie ne hanno dato uno che non chiarisce le modalità della manifestazione, e accenna solo a una « delegazione ». Su di loro pesa l'incubo che gli operai facciano come a Napoli, che si prendano gli studi televisivi rifiutando la solita commedia delle delegazioni di sindacalisti.

A Mirafiori oggi hanno scioperato soltanto le Carrozzerie, per due ore. La linea della 127 ha prolungato lo sciopero in base alla notizia falsa data dai capi che c'erano crumiri alla Verniciatura. Verso le 12 la Fiat ha messo in libertà gli operai.

## Assemblea permanente alla Lancia di Chivasso

Dopo una settimana di provocazioni e rappresaglie padronali, portate avanti attraverso numerose lettere di sospensione e un largo uso della messa in libertà, più di tremila operai della Lancia di Chivasso oggi sono scesi in lotta per tutta la giornata, proclamando l'assemblea permanente.

Ai cancelli si sono formati grossi picchetti e ai microfoni si sono sus-

seguiti gli interventi degli operai. La lotta era partita su iniziativa di alcuni reparti e si è immediatamente allargata a tutta la fabbrica. Quando la Lancia era già in mano agli operai, si è telefonato alla FLM, che ha risposto di non occupare la fabbrica. Sono poi giunti i sindacalisti che si sono subito messi al lavoro per indebolire i picchetti e per far uscire gli impiegati.

## GOVERNO: ANDREOTTI E L'«INTENSISSIMO LAVORO»

La battaglia sul governo fra i partiti della maggioranza e le loro correnti continua, per ora, a colpi di dichiarazioni e comunicati (oltre che, ben più sostanziosamente, di inchieste telefoniche). Andreotti è tanto più traballante quanto più tracotante: domenica ha avuto la faccia tosta di polemizzare con Tanassi, « apostolo dell'ultima ora », invitandolo a dire se è disposto « a predicare e a praticare una politica di disciplina, di rinunce e di intensissimo lavoro ».

Strana domanda, dato che sia il presidente del consiglio democristiano quanto il suo vice socialdemocratico hanno sempre fatto a gara a predicare intensissimo lavoro e rinunce che la classe operaia avrebbe dovuto praticare.

Del resto l'attacco sbracato di Andreotti, che pretende di far passare Tanassi per un cattivo predicatore, è una buona confessione del fatto che la classe operaia è una pessima praticante della disciplina, della rinuncia e del supersfruttamento che governo e padroni vorrebbero imporre. E che contro questa meraviglia, troppo forte per qualunque governo, e tanto più per la banda di centro-destra, Andreotti è destinato a lasciare le penne.

Il PCI ha equiparato esplicitamente le dichiarazioni di Tanassi a una apertura della crisi di governo. Domenica, Chiaromonte ha ribadito la pericolosità del governo Andreotti (« la

sua debolezza e testardaggine a restare, costituiscono un pericolo che non va sottovalutato; la situazione è ancora aperta a sbocchi diversi ») e ha confermato la linea dell'« inversione di tendenza ». « In questo senso — ha aggiunto l'esponente del PCI, riferendosi naturalmente a Tanassi — non possiamo non incoraggiare tutti quelli che si muovono in qualche modo per far cadere il governo Andreotti-Malagodi ». Il quale, come tutti sanno, è anche il governo Andreotti-Malagodi-Tanassi.

Quanto alla DC, Forlani ha ripetuto che di crisi del governo non se ne parla prima del congresso, e in suo aiuto è venuto lo stesso segretario socialdemocratico, Orlandi, prendendo le distanze da Tanassi. Assai soddisfatta appare la sinistra DC. Nel PSI, il lombardiano Cicchitto ha attaccato l'arroganza delle « condizioni » poste da Tanassi (enti locali, delimitazione della maggioranza, il ricatto delle elezioni anticipate) sostenendo che questa linea è inaccettabile per il PSI, e destinata ad accentuare la crisi invece di risolverla. Cicchitto ha chiesto che l'apertura di colloqui per un nuovo governo sia preceduta dalla crisi ufficiale del governo Andreotti. La corrente manciniana, da parte sua, afferma che « il punto più chiaro e non controverso delle dichiarazioni di Tanassi è il giudizio negativo sul governo », e che di ciò il parlamento deve tirare le conseguenze.

## Piemonte - SONO INIZIATI GLI SCIOPERI DEGLI OPERAI TESSILI

TORINO, 26 marzo

Sono iniziati gli scioperi per il rinnovo del contratto nazionale dei tessili. Come prima iniziativa sono state sospese tutte le prestazioni straordinarie anche per quanto riguarda il lavoro a domicilio. La categoria, che comprende con i tessili, i lavoratori delle confezioni in serie e delle calze maglie, è stata in questi ultimi tre anni, al centro di un attacco pesantissimo da parte del padronato.

In Piemonte i dipendenti complessivi sono passati da un numero di 40 mila a 32.000; scomparse numerose aziende come la Leumann, la Rossari e Varzi; fortemente ridotta la occupazione alla Caesar, alla Remmert e in numerose fabbriche del pinerolese;

chiusi definitivamente gli stabilimenti CVS di Bussoleno, Borgone, Sant'Antonino e San Giorgio; liquidato l'impianto Magnoni di Villanova. Malgrado questo attacco continuato alla occupazione, di fronte alla minaccia ancora incombente di licenziamenti e cassa integrazione, assume particolare importanza il fatto che a Torino le assemblee di fabbrica, che hanno discusso la piattaforma presentata dalle confederazioni, si siano espresse in maniera molto dura e precisa su quelli che devono essere i punti irrinunciabili: essenzialmente il salario garantito e la mutua pagata al 100 per cento, oltre ad aumenti salariali in stretto rapporto con il costo della vita.

## Fissato per il 14-15 aprile il convegno operaio di Lotta Continua

26 marzo

Sabato e domenica scorsi la riunione del Comitato Nazionale di Lotta Continua è stata dedicata all'analisi della situazione della lotta contrattuale dei metalmeccanici e al convegno operaio. Della discussione pubblicheremo un resoconto nel corso della settimana. Rispetto al convegno operaio, è stato unanimemente deciso di fissarlo — definitivamente — ai giorni 14 e 15 di aprile, a Torino. Oltre ai ritardi organizzativi, tutti i compagni hanno convenuto che la preparazione politica del convegno nelle varie sedi è ancora inadeguata rispetto all'importanza che attribuiamo a questa scadenza. L'impegno particolarmente intenso nel lavoro di massa è la ragione più importante del ritardo nella preparazione; si è sottolineato che del convegno operaio non vogliamo fare soltanto un'occasione di bilancio politico immediato sullo stato delle lotte, ma di riflessione più ampia che da quello parta per affrontare la prospettiva di sviluppo delle lotte oltre i contratti, una più precisa definizione dei problemi dell'organizzazione, un confronto aperto con le diverse forze che agiscono sul terreno di classe. Il rinvio del convegno non può che favorirne la riuscita e la preparazione collettiva, e consentire la pubblicazione completa dei documenti politici che costituiscono il retroterra del dibattito operaio che vi si svolgerà. E' compito dei compagni, in ciascuna sede, di intensificare questa preparazione, e di curare che la nostra discussione interessi e impegni compagni operai di avanguardia che hanno posizioni diverse dalle nostre, e un diverso impegno di organizzazione. A questi compagni operai è aperta la partecipazione al convegno. Nel numero di domani, pubblicheremo una traccia più dettagliata dell'ordine di lavoro previsto per il convegno.



TORINO - Il corteo degli operai di Rivalta di venerdì.

## PER IL CONVEGNO OPERAIO

## Reazione fascista e attacco al salario

## LE CONDIZIONI MATERIALI ALL'AVVENTO DEL FASCISMO

«...Il costo della vita non può essere preso come misura dei salari, perché questi devono rappresentare il valore venale del lavoro; e il valore venale dipende dalla possibilità di vendere il prodotto. Quando un lavoro non trova il suo acquirente ad un prezzo determinato due sono le vie: o non farlo più, o farlo a un prezzo inferiore».

E' l'AMMA nel 1921, l'AMMA, l'associazione degli industriali meccanici, la formazione di punta dell'offensiva antioperaia scatenata dai padroni all'indomani della disperata battaglia dell'occupazione delle fabbriche. Obiettivo primo dell'attacco padronale: il salario. In quell'anno alla Fiat la quota base del cottimo fu ridotta del 15% in tre mesi, i salari ridotti di 50 centesimi l'ora; nel 1922 sempre alla Fiat la base del cottimo viene ridotta ancora del 10%, soppressa l'indennità caro-viveri.

I sindacati sono costretti ovunque sulla difensiva. Dopo aver cercato di conglobare nella paga base le indennità accessorie, ripiegano su una linea che mira sostanzialmente a mantenere inalterato il livello della pagabase, rinunciando in progressione all'indennità caro-viveri, ai premi per i cottimi, agli elementi complementari. Con la paga base si difende l'orario di otto ore. Anche questa ultima trincea fu abbandonata l'anno successivo: spesso l'indennità di caro vita fu abolita del tutto, ma furono decurtate anche le paghe-base. Alla Fiat dal '21 al '22 il salario medio era calato del 25%.

Prima ancora che il fascismo si impadronisse anche formalmente del potere, che il primo governo Mussolini le desse anche una copertura istituzionale, l'offensiva capitalistica si era esplicata sul terreno della fabbrica e dei luoghi di produzione, senza mediazioni di nessun tipo, in uno scontro ravvicinato e frontale tra padroni e operai. Fu comunque il fascismo a rendere organico, complessivo, capillare, e quindi enormemente più efficace, il piano d'attacco dei padroni al potere politico e alle condizioni materiali delle masse. La svolta fu infatti proprio il '22.

## ANDAMENTO DEI SALARI REALI NEL PRIMO DOPOGUERRA (1913=100)

1918	64,6
1919	93,1
1920	114,4
1921	127,0
1922	123,6
1923	116,0
1924	112,6
1925	111,8
1926	111,5

A parte gli anni di guerra, quando la capacità dei salari reali era scesa a livelli pari a meno di un quarto del salario reale del 1913, dal 1921 i salari si sono progressivamente ridotti. L'impovertimento crescente delle masse, il prezzo pagato al fascismo risulta ancora più chiaro da questi altri dati:

## SALARIO MEDIO GIORNALIERO PER OPERAIO DELL'INDUSTRIA

1918	L. 6,04
1919	» 8,84
1920	» 14,27
1921	» 18,74
1922	» 18,13
1923	» 16,92
1924	» 17,00

## ANDAMENTO DELL'INDICE DEL COSTO DELLA VITA

1918	264,1
1919	268,1
1920	352,3
1921	416,8
1922	414,3
1923	411,9
1924	426,4
1925	479,0

Il bilancio settimanale di una famiglia operaia tipo nel 1924 (calcolato su cinque voci fondamentali: alimentazione, vestiario, abitazione, calore, luce, diverse) era stimato a L. 236,05 settimanali: il salario, lo abbiamo visto, arrivava appena a 130 lire settimanali. Particolarmente grave era ad esempio la crisi e il rincaro degli alloggi. Era stato uno dei primi e più graditi regali del governo fascista ai padroni di casa. Fino al 7 gennaio 1923 infatti, il regime degli affitti in Italia era vincolato, con una situazione molto vicina al blocco totale. Proprio a quella data il governo Mussolini emanò un decreto che ristabiliva li-

bertà di contrattazione: in pratica si dava mano libera agli aumenti più esosi. I fitti furono raddoppiati, triplicati, giungendo fino a diventare da 1.000 a 1.500 volte quelli d'anteguerra:

## AUMENTI MINIMI ANNUI DELL'ASSOCIAZIONE PROPRIETARI DI CASE DI MILANO (ANNO 1926)

1914-'15	1926
Abbaini da L. 60-90	a L. 500
Camere popolari	» » 200 » » 1.000
Cemere medie	» » 350 » » 1.500

Il quadro diventa ancora più drammatico se si passa ad un esame più ravvicinato delle variazioni salariali dopo l'avvento del fascismo nell'ambito delle varie categorie operaie. Un esempio per tutti: il confronto tra il contratto conquistato dalla Federazione Italiana Lavoratori del Mare nel 1919, '20, '21 e quello riveduto e corretto dai sindacati fascisti nel 1922.

## PATTO «ROSSO»

- 1) Stipendio mensile L. 500.
- 2) Quota lodo massone L. 100.
- 3) caro vita L. 15%.
- 4) Supplemento 5 giorni pagati in oro.
- 5) Paga doppia ogni domenica di navigazione.
- 6) Paga doppia per il lavoro straordinario compiuto dopo le ore 20.
- 7) Vitto buono e un litro di vino al giorno.
- 8) Cuccette comode con materasso, e cabine apposite.
- 9) Indennità di licenziamento: 40 giorni lavorativi pagati e viaggio di ritorno gratuito alla sede d'imbarco.

## PATTO FASCISTA

- 1) Stipendio mensile L. 500.
- 2) Quota loro massone L. 100.
- 3) Soppresso il caro vita.
- 4) Soppresso il supplemento.
- 5) Soppressa la paga doppia ogni domenica di navigazione in tutte le compagnie, meno quelle sovvenzionate dallo stato.
- 6) Soppressa la paga doppia per il lavoro straordinario compiuto dopo le ore 20 in tutte le compagnie, meno quelle sovvenzionate dallo stato.
- 7) Vitto ridotto e tre quarti di vino al giorno.
- 8) Diminuzione di tre chilogrammi di crine dai materassi.
- 9) Soppressa l'indennità di licenziamento dei 40 giorni pagati; soltanto viaggio di ritorno gratuito alla sede d'imbarco.

Tra i dipendenti delle aziende statali i ferrovieri subirono decine di migliaia di licenziamenti con vistose decurtazioni delle liquidazioni. I postelegrafonici ebbero questo trattamento: soppressione del caro-viveri concesso all'impiegato che aveva a suo carico i genitori, diminuzione del lavoro straordinario e del relativo compenso, che da L. 2,75 l'ora si ridusse a L. 2,25 lorde di ricchezza mobile per gli impiegati. Stesso risultato per i contadini.

Proprio nel '21-'22 le leghe sindacali erano riuscite a strappare dei concordati vantaggiosissimi, ottenendo il monopolio del collocamento attraverso gli uffici di classe, la fissazione del minimo di mano d'opera in ragione dell'area dell'azienda, con l'obbligo dell'assunzione per i proprietari. Questi concordati non ebbero mai esecuzione proprio grazie all'avvento del fascismo. In Piemonte, ad esempio, le tariffe orarie, che nel '21 erano per gli uomini tra le 2,10 e le 3 lire e per le donne tra 1,25 e 2,25 lire, scesero rispettivamente nel 1922 a 1,50-2,30 e a 0,60-2. Furono rapidamente abrogati tutti i concordati stipulati con le leghe rosse, abolite tutte le clausole più vantaggiose. I nuovi contratti sanciscono per lo più il divieto di sciopero: a Novara «gli scioperi politici di protesta e solidarietà con altre categorie non sono ammessi», a Vercelli «non è ammesso lo sciopero politico né di protesta, né di solidarietà con altre categorie», «lo sciopero politico risolve di diritto il contratto». L'imponibile di mano d'opera viene rapidamente accantonato ovunque. Scompaiono anche le proroghe automatiche dei contratti di mezzadria e altre clausole che rendevano meno assoluti i diritti della proprietà terriera. L'11 gennaio 1923 il coronamento di questo attacco: l'abolizione del decreto Visocchi che legittimava le grandi occupazioni di terre incolte del biennio rosso.

## LA POLITICA LEGISLATIVA DEL PRIMO GOVERNO MUSSOLINI

Il prolungamento diretto a livello istituzionale dell'offensiva padronale contro il salario operaio, era la politica legislativa del fascismo prima maniera. Questa cronologia (incompleta) dei provvedimenti legislativi del governo Mussolini nei suoi primi tre mesi di vita è di una chiarezza esemplare:

## 1922

- 9-11 - Abrogata la legge sulla nominatività dei titoli azionari. Privatizzazione della rete telefonica (salvo quella interurbana).
- 14-11 - Blocco dell'inchiesta sui profitti di guerra. Abolizione del monopolio statale sulle assicurazioni.
- 16-12 - La R.M. estesa ai salari operai degli enti pubblici e parastatali.

## 1923

- 4-1 - Istituzione di un'imposta sui redditi agrari che grava sui redditi dei piccoli coltivatori diretti e sui mezzadri. Sblocco dei fitti agrari che consente l'escomio e l'aumento degli affitti. Abolizione dei terreni comuni. Licenziamento di 36.000 ferrovieri.
- 7-1 - Svincolo degli affitti.
- 11-1 - Abolizione del decreto Visocchi sull'occupazione delle terre incolte.

E poi in rapida progressione: privatizzazione del monopolio statale per la fabbricazione dei fiammiferi; riduzione dell'aliquota sull'imposta dei fabbricati, sull'imposta di R.M. per redditi di puro capitale; riduzione dell'imposta sugli amministratori e dirigenti delle società commerciali; abolizione dell'imposta di successione nell'ambito dello stesso nucleo familiare, soppressione dell'imposta del 15% sui dividendi dei titoli al portatore; abrogazione dell'imposta sul patrimonio, della proibizione della concentrazione delle società; riforma dell'IGE sui beni di lusso.

L'azione del ministro De Stefani traduce puntualmente in atto le richieste dei «ceti produttori»: ossigeno ai tassi di profitto, appoggio dello stato totale e senza riserve. Il suo è un indirizzo economico lontanissimo dal corporativismo fascista, caratterizzato da un'impronta neolibertistica contro gli intralci burocratici dello stato, favorevole a un rilancio delle esportazioni. E' il diretto prolungamento della politica economica dell'ultima fase dei governi liberali, quelli della rapida rinuncia nei confronti di tutte le misure finanziarie tentate dall'ultimo governo Giolitti (confisca dei profitti di guerra, nominatività obbligatoria dei titoli, imposta straordinaria sul patrimonio).

C'è una complementarità, un'acculturata divisione dei compiti, tra padroni e fascismo nell'attacco antioperaio. Vincere fabbrica per fabbrica, situazione per situazione, ai padroni non bastava. Le vittorie erano aleatorie, il quadro sociale e politico confuso e disorganico. C'era bisogno della sistematizzazione politica della sconfitta materiale della classe operaia, del fascismo appunto.

Complementarità che risalta in maniera esemplare studiando i vari strumenti adottati dalla borghesia nell'attacco al salario. Abbiamo visto già quelli più immediati e brutali: l'aumento dei prezzi, il caro-vita, il fascismo con i provvedimenti citati da sanzione legale e dimensionali nazionali e complessive a questi attacchi. Non solo: con l'aumento indiscriminato del prelievo fiscale sui salari operai il governo si fa carico in prima persona dell'offensiva padronale contro i livelli retributivi conquistati dalla classe operaia. E in questo è indubbiamente una profonda svolta nei confronti dei precedenti governi del dopoguerra. Con il fascismo che praticava il terreno istituzionale, ai padroni non resta che portare avanti il loro attacco nelle proprie aziende. E anche qui le forme sono durissime. Abbiamo visto quelle che passavano attraverso il peggioramento delle clausole contrattuali grazie al docile strumento del sindacalismo fascista e non. Ma ce n'erano altre del tutto peculiari a quel periodo storico e a quelle condizioni economiche, legate cioè alla particolare congiuntura indotta dalla crisi che rendeva indifferibile per i padroni la risoluzione del

problema dei costi del lavoro, relegando per il momento in secondo piano quello della produttività del lavoro.

Si fece ricorso larghissimo ai licenziamenti fittizi. Si licenziavano cioè gli operai col pretesto della «mancanza di lavoro» per poi riassumerli a più basse condizioni di salario. Pur di sfuggire al pericolo della disoccupazione, gran parte degli operai accettava di rientrare con paghe sensibilmente più basse. Questa tattica fu applicata su vasta scala, specie nell'industria metallurgica bresciana e milanese. Così alla Tempini di Brescia agli operai di «nuova» assunzione furono fatte queste proposte: una lira all'ora, previo prelievo della tessera fascista. Così alla Miani e Silvestri, alla stessa Fiat-Centro.

## IL TRAMONTO DELLE ULTIME ILLUSIONI RIFORMISTE

Lo sviluppo economico italiano negli anni giolittiani era stato fondato soprattutto sull'abbondanza di mano d'opera e sui bassi salari. Era stata l'inesauribilità di queste risorse a permettere al nascente capitalismo italiano di superare la crisi del 1907, quei fattori di discontinuità legati in particolare al fallimento dello sviluppo del mercato dei valori mobiliari e alla sperequazione fra l'espansione dell'industria pesante e l'assidua del mercato interno. Erano state proprio quelle premesse strutturali a permettere l'esperimento del riformismo giolittiano. Nacque allora quel disegno politico della borghesia volto in sostanza ad integrare le frange più opportuniste del movimento operaio, alla ricerca di una classe dirigente «nuova», frutto di un sapiente dosaggio tra borghesia «produttiva», personale politico e amministrativo e sindacati operai.

E l'illusione padronale del persistere di quelle condizioni aveva alimentato anche la breve stagione riformista del primo semestre del '19 quando, sull'onda di un'inflazione che permetteva di aumentare le esportazioni e di far fronte alla pressione salariale della classe operaia, alcune industrie (e tra queste la Fiat) svilupparono alcune tendenze collaborazioniste col riformismo sindacale. Settori di padroni «illuminati» salutarono con soddisfazione, ad esempio, la conquista operaia delle otto ore che secondo loro favoriva l'elevamento dell'indice della produttività economica e la razionalizzazione della produzione, oltre che un miglioramento nell'utilizzazione dei vari fattori di produzione, oltre quelli del lavoro. In quella fase i padroni erano anche disposti a fare concessioni salariali, viste di buon occhio al fine di un rilancio della domanda interna, ma alla condizione precisa che non fossero messi in discussione i livelli abituali dei loro profitti. Ed era questa una condizione irrealizzabile nel clima politico del '19-'20, con la classe operaia lanciata all'offensiva, con ogni conquista salariale preludio di una nuova lotta, di nuove richieste.

La spinta operaia portò così i salari a livelli che le strutture economiche del capitalismo italiano non potevano tollerare, proprio perché si attacca uno dei presupposti strutturali del modello di sviluppo (i bassi salari) in un momento in cui tutte le precedenti discontinuità riaffioravano aggravate, per il passaggio dall'economia di guerra a quella di pace prima, per il sopraggiungere della crisi poi.

## PASSAGGIO DALL'ECONOMIA DI GUERRA A QUELLA DI PACE

Gli squilibri indotti dall'economia di guerra possono riassumersi sostanzialmente tutti in un «eccesso dimensionale» raggiunto dalle principali industrie italiane, assolutamente inadeguate a sostenere quei livelli quando fossero venute a mancare le particolari condizioni della congiuntura bellica: corso forzoso, emissione crescente di carta moneta, facilitazioni creditizie, elevata domanda sostenuta dalle commesse statali. I nostri padroni avevano fatto cioè tutti il passo più lungo della gamba, sperando in un prolungarsi a tempo indeterminato delle vantaggiosissime condizioni offertegli dalla guerra. Chi aveva il fatto il passo più lungo di tutti erano soprattutto le industrie metalmeccaniche. La Fiat aveva lavorato in maniera incredibile fornendo al nostro esercito una gamma vastissima di prodotti che andava dagli autoveicoli alle mitragliatrici.

Gli anni del primo dopoguerra sono gli anni in cui l'industria metalmeccanica si afferma come necessaria in un paese povero di materie prime come è l'Italia. E d'altra parte le ragioni che inducevano a scegliere questo settore come il settore pilota del nostro sviluppo economico erano proprio quelle che lo rendevano più vulnerabile all'attacco delle nuove conquiste salariali. La materia prima pesava infatti sul prodotto allora solo per l'11-12%; mentre nell'industria tessile tale peso oscillava tra il 20 e il 60% e nell'industria cartaria giungeva sino all'80%. Il rimanente, la spesa di trasformazione, vedeva per lo più la mano d'opera aggirarsi intorno al 45-47%. Un aumento dei salari si traduceva così in un aumento quasi irreparabile dei costi: margini di manovra non potevano essere ricavati da eventuali risparmi sulle altre voci del costo del prodotto, vista la loro irrilevanza percentuale rispetto ai salari.

E' questa la considerazione fondamentale che consegna Agnelli allo schieramento fascista, che convince i padroni, metalmeccanici in primo luogo, della necessità dell'attacco al salario.

## LA CRISI E LA NECESSITA' DEL FASCISMO

Tra la fine del '20 e la prima metà del '21 arrivò poi la crisi. Crisi dovuta a cause prevalentemente esterne, che arrivava in Italia in ritardo rispetto agli altri paesi. Ci fu immediatamente un'ondata di ribassi dei prezzi che colpì, tra le industrie, specialmente quelle che più erano state favorite dai «prezzi politici» e dai programmi governativi dell'immediato dopoguerra. Ma anche in questo caso l'aspetto più vistoso della recessione economica fu dato dallo squilibrio tra potenzialità produttiva e mercato interno. Con un mercato che non «tirava» il problema dei padroni non era più quello di incrementare la produzione. A soddisfare la ridotta domanda interna bastavano le scorte; e quanto al mercato estero i costi non permettevano assolutamente ai prodotti italiani un ingresso concorrenziale vantaggioso. Vengono stabilite delle priorità: si decide di poter accantonare per il momento il problema dell'incremento produttivo, di dedicarsi ad un «uso» della crisi che abbia come obiettivo la diminuzione dei salari. Questa scelta è trasparente nelle forme di lotta adottate dai padroni: abbiamo visto prima i licenziamenti fittizi nell'attacco ai salari. Ma il caso clamoroso è il ricorso sistematico alla serrata. Il prezzo che i padroni pagavano tenendo chiuse le loro fabbriche era veramente irrisorio nei confronti dei vantaggi politici e materiali che ne ricavano. Politici perché sottraevano agli operai il punto di riferimento, l'unico, politico e organizzativo della loro lotta, materiali perché l'arresto della produzione, date le condizioni del mercato, gli procurava danni irrisori, compensati dal risparmio sui salari.

Svincolati da preoccupazioni produttive i padroni possono dedicarsi esclusivamente all'attacco terroristico e violento contro le conquiste politiche e salariali della classe operaia. La strada di uscita dalla crisi è per loro quella classica: decurtazioni salariali e aumento della disoccupazione.

Il massimo della disoccupazione si ha all'arrivo della crisi. E' tutto molto chiaro. Come una politica di alti salari e di forte espansione produttiva aveva voluto dire a livello istituzionale Giolitti e la sua formula governativa, così adesso l'espressione politica dell'offensiva padronale, l'unica via praticabile per spingere a fondo questa linea è la brutalità del fascismo.

1919	268.227
1920	102.156
1921	541.775
1922	381.968
1923	258.580
1924	150.449

«...Ma ciò che gli industriali volevano non era soltanto una riedizione delle consuete misure anticongiunturali (né, in effetti, sarebbero bastati il rialzo delle tariffe doganali decretato in extremis da Giolitti e la tacita riabilitazione dei grandi evasori sui profitti di guerra, passata sotto il successivo governo Bonomi), quanto piuttosto l'inaugurazione di più solidi affidamenti fra centri di potere politico-amministrativi e nuove élites dell'organizzazione tecnica ed economica, che valesse, da una parte, a bloccare definitivamente la spinta del

movimento operaio e, dall'altra, a rantire (a seconda dei casi) la competizione sul mercato internazionale di fronte alle più aggressive economie occidentali, o la definitiva legittimazione entro il quadro istituzionale dello sviluppo capitalistico del paese alcuni settori, a cominciare dall'industria pesante, legati fino allora a sure eccezionali di discriminazioni di privilegio». (Cfr. V. Castronovo «Il fascismo e la società italiana».)

In poche parole chi è che garantisce ai padroni un aiuto più efficace nell'applicazione della linea anticrisi? La loro scelta (disoccupazione e attacco ai salari) era il fascismo non tanto per sue eventuali svolte in politica economica (si trattava semplicemente di rendere permanenti alcuni fatti, prima saltuari) quanto per le sue caratteristiche di dittatura di classe volta direttamente ed esclusivamente contro le organizzazioni, il potere politico, le conquiste materiali della classe operaia. Perché è chiaro che l'attacco ai salari poteva passare soltanto attraverso la liquidazione totale del peso politico della classe operaia e questo fu il compito primario ed essenziale del fascismo, quello in cui l'iniziativa fu costantemente nelle mani.

## FASCISMO, SALARIO PRODUTTIVITA'

Sul fascismo è la sua ascesa al potere esiste un giudizio preciso e risale alla III internazionale e ci sottolinea gli effetti avuti dal governo Mussolini sull'impovertimento crescente dei ceti medi. Si tratta però di un giudizio chiaramente deviato dalla prospettiva di giustificare a tutti i costi la linea dei «fronti popolari». Il fascismo, almeno quello del '22, pagano in termini di miseria materiale solo ed esclusivamente i proletari, attraverso la perdita del salario.

Sconfitta politicamente la classe operaia, massacrato il salario, il fascismo si dedicherà subito dopo alla soluzione del problema della produttività. Lo risolverà con la stessa brutalità ed efficacia.

## PRODUZIONE AUTOVETTURE FIAT

1918	16.542
1919	12.070
1920	14.835
1921	10.320
1922	10.589
1923	15.917
1924	24.638
1925	40.102

## PRODUZIONE ANNUA (In kg.) DELL'SNIA

1920	2.994.000
1921	538.000
1922	918.000
1923	1.680.000
1924	5.301.000
1925	9.506.000

Ad un anno dalla «marcia su Roma» la produzione Fiat aveva raggiunto un incremento del 50%, quella dell'SNIA dell'80%! Nel 1925 viene introdotto il sistema di retribuzione ad incentivo Bedeaux, adottato da Fiat e dalla Breda. Nel 1924 si torse già ad un regime di quasi piena occupazione, grazie anche alla ripresa del flusso migratorio. La scelta di sfuggire l'attacco al salario dalla lotta per l'incremento della produttività determinata (lo abbiamo visto) in regioni oggettive ma soprattutto in ragioni politiche. Raggiunti questi primi scopi anche l'intreccio padron-fascismo subirà delle alterazioni. Sostituirà le motivazioni, non più l'attacco al salario ma aumento della produttività, è cambiato il clima politico, dopo la crisi Matteotti, col cessare praticamente di esistere ogni opposizione politica di sinistra.

Ci sarà non più il fascismo neoborista del '22, ma il fascismo deliqua novanta della lira, dell'Interventismo statale, dei nuovi indirizzi di politica economica che, sul lungo periodo, si riveleranno soffocanti per gli stessi padroni.

ALCUNE LETTURE UTILI:  
 «Il fascismo e la società italiana» - Scritti di Quazza, Castronovo, Rochat, Micallef, Bobbio, Ed. Einaudi, 1973.  
 N. CILLA: «Effetti economici del fascismo» (è pressoché introvabile, ed è stato ripubblicato usato per i dati qui contenuti).  
 F. CATALANO: «Potere economico e fascismo».  
 R. DEL CARRIA: «Proletari senza rivoluzione».  
 R. BACHI: «L'Italia economica nel 1921».  
 P. GRIFONE: «Il capitale finanziario in Italia», ristampato da Einaudi, 1972, con prefazione di V. Foa.  
 E. ROSSI: «Padroni del vapore e fascismo» Ed. Laterza.  
 A. CARACCILO: «La crescita e la trasformazione della grande industria nella prima guerra mondiale», in G. Fùl, «Lo sviluppo economico in Italia», Ed. Einaudi.

# LA CONFERENZA DI REGGIO EMILIA SULLE COLONIE PORTOGHESI

### Gli interventi dei dirigenti dei movimenti di liberazione: MPLA, PAIGC e Frelimo - Importanza e limiti della conferenza

BOLOGNA, 26 marzo

Si è svolta sabato e domenica a Reggio Emilia la conferenza nazionale di solidarietà contro il colonialismo e l'imperialismo, per la libertà e l'indipendenza dell'Angola, Guinea-Bissau e Mozambico. Dopo una relazione introduttiva tenuta da Soncini, presidente dell'Arcispedale di Reggio Emilia e del comitato d'iniziativa che ha organizzato la conferenza, hanno parlato i capi delle delegazioni dei tre movimenti: Silvino Da Luz (del consiglio superiore della lotta del PAIGC), Manuel Jorge (rappresentante del MPLA in Italia), Samora Machel (presidente del Frelimo).

Da Luz e Jorge hanno entrambi insistito sui recenti tentativi del colonialismo portoghese di minare l'unità dei gruppi dirigenti dei movimenti di liberazione, o di eliminarne i capi una politica che nell'uccisione di Cabral ha trovato la sua realizzazione più vergognosa e sanguinaria. Entrambi hanno sottolineato il carattere assolutamente illusorio di tale disegno, che crede di poter sconfiggere, con l'eliminazione di alcuni singoli, quella che è la lotta inarrestabile di un popolo intero. La morte di Cabral, ha comunque aggiunto Da Luz, potrà forse ritardare i piani del suo partito, ma non certo modificarli: al contrario, i popoli africani hanno tratto da questo sacrificio stimolo a proseguire la lotta con determinazione ancora maggiore. Da Luz e Jorge hanno brevemente descritto i successi militari e diplomatici conseguiti di recente dai movimenti delle colonie portoghesi, sottolineando come il PAIGC, il MPLA, il Frelimo tendano sempre più ad essere considerati, non solo dall'opinione pubblica mondiale, ma anche da un numero crescente di governi, come i soli rappresentanti legittimi dei loro popoli.

Un'analisi più complessa e articolata è stata svolta da Samora Machel, il cui intervento ha segnato il momento culminante dell'intera conferenza. Il leader del Frelimo si è inizialmente soffermato sul ruolo che l'imperialismo assegna al Mozambico, in considerazione anche della sua posizione geografica e delle sue risorse, nell'intera Africa australe, e sui vasti interessi delle grandi compagnie multinazionali nello sfruttamento del suo territorio. Samora Machel ha poi insistito sul carattere internazionale della lotta delle colonie portoghesi, sui suoi legami con la lotta degli antifascisti portoghesi e con quella di tutti coloro che nel mondo combattono lo stesso nemico: quell'imperialismo che, egli ha detto, «non ha patria né razza». Così, se per i combattenti del Mozambico il nome Italia evocava, fino a poco tempo fa, il Fiat G 91 che bombardava o le grandi industrie alimentari che sfruttano i contadini nelle piantagioni, oggi esso evoca anche l'altra Italia, quella dell'antifascismo che offre il suo appoggio alle lotte di liberazione e dei proletari che combattono anche qui duramente contro il capitalismo.

Accenti significativi si sono uditi anche in altri interventi di militanti africani, come in quello di Antonio Ngalo, dell'African National Congress del Sud Africa; il quale ha segnalato come la lotta degli africani del suo paese non abbia per obiettivo solo l'apartheid o il razzismo, ma «la sanguisuga che succhia il nostro sangue facendoci lavorare per i profitti di una minoranza», quella stessa sanguisuga che «succhia il sangue dei lavoratori in tutto il mondo»: l'imperialismo.

Purtroppo, occorre aggiungere che la vivacità e l'interesse degli interventi di alcuni rappresentanti africani non ha trovato un adeguato riscontro negli interventi italiani. Rappresentanti di partiti, sindacati, enti pubblici

e cooperative si sono succeduti ininterrottamente alla tribuna per portarvi l'espressione di una solidarietà per lo più ritualistica e formale. Il documento finale rispecchia questa povertà degli interventi, riducendo di fatto il problema della solidarietà internazionale con i patrioti delle colonie portoghesi a una serie di gemellaggi da un lato, e dall'altro a una blanda richiesta al governo perché si comporti un po' meglio all'ONU. Un documento che rappresenta evidentemente il risultato di un compromesso tra forze politiche, ben visibile del resto nella composizione del comitato nazionale formato alla fine della conferenza, nel quale sono presenti, accanto a esponenti di enti, istituti, organizzazioni e partiti di sinistra, anche deputati dorotei. E' mancata invece, con la parziale eccezione dell'intervento di un compagno del movimento di liberazione e sviluppo, una analisi della funzione delle colonie portoghesi nell'odierna strategia imperialista. E' mancata una denuncia precisa e particolareggiata delle responsabilità italiane. E' mancata soprattutto, salvo nell'intervento di un compagno del PDUP (che tuttavia, malgrado i lodevoli intenti, non pote-

va che suonare velleitario in quel contesto), qualsiasi sottolineatura dei compiti specifici che si pongono al movimento di classe in Italia per trasformare una generica solidarietà in un contributo internazionalista effettivo. I contenuti politici della conferenza sono stati quindi abbastanza miseri, né potevano essere diversi data la scelta dell'arco di forze su cui appoggiarsi. C'è da augurarsi comunque che essa abbia contribuito a diffondere nell'opinione pubblica una maggiore disponibilità ad appoggiare concretamente la lotta. Sotto questo punto di vista, c'è semmai da lamentare che la conferenza non sia riuscita ad ottenere, da parte delle forze politiche ufficiali, tutta l'attenzione che avrebbe meritato, e che i suoi esiti siano stati quindi deplorabilmente limitati. Quanto ai movimenti di liberazione, non possono che accettare qualunque appoggio venga loro offerto, e ringraziare: non hanno altra scelta. I limiti estremamente ridotti di questo appoggio sono, ancora una volta, il segno drammatico dello sviluppo ineguale del processo rivoluzionario mondiale e dell'arretratezza delle forze rivoluzionarie nella costruzione di una strategia internazionalista.

## Per la libertà di Martin Sostre



nare così nel cortile dove la temperatura era sotto zero.

Le autorità del carcere hanno anche minacciato di mettere Martin in un nuovo programma che stanno preparando con uso di droghe e altre tecniche mediche per "curare" i criminali incorreggibili. In realtà questo programma tipo "arancia meccanica" è stato studiato per essere usato contro i prigionieri politici; a Martin hanno detto più di una volta che lui sarà il primo "paziente".

Su tutte queste faccende stiamo intraprendendo un'azione legale; inoltre si cerca di fargli avere un nuovo processo, dato che il principale testimone contro di lui ha ammesso pubblicamente di avere mentito per ottenere il favore della polizia.

Abbiamo molta paura che a Martin possa capitare un "incidente" del tipo di quello di George Jackson, e stiamo cercando di raccogliere tutti gli appoggi possibili.

L'atteggiamento di Martin, nonostante questi tentativi di piegarlo, è della massima fermezza. E' convinto che sia molto importante resistere alle pressioni anche sulle questioni apparentemente meno significative: "Io non posso cedere davanti alle ingiustizie, nemmeno quelle minori — ha detto. — Quando si comincia a sottomettersi alle piccole ingiustizie e a razionalizzarle per ridurle a niente, la loro accumulazione crea una oppressione grave. E' così che popoli interi sono caduti in schiavitù".

## BERNA

### IMPEDITA L'INAUGURAZIONE DI UNA SEDE FASCISTA

Anche in Svizzera i fascisti hanno deciso di organizzarsi e di portare la loro politica alla luce del sole. Infatti i vari comitati tricolori e le varie «famiglie» siciliane e leccesi saranno d'ora in poi aggregate alla sede INAS (CISNAL) a Berna, per formare in tal modo una struttura più efficace e protetta. Cosa può significare per l'emigrazione tale operazione, gli operai italiani lo hanno presto capito: un attacco preventivo alle future lotte, un nuovo appoggio per i padroni all'interno della fabbrica e dei cantieri, un incremento numerico di ruffiani e capetti. Per questo motivo contro l'inaugurazione della sede fascista, fissata per sabato, l'assemblea autonoma degli operai di Zurigo ha proposto una manifestazione militante a Berna per sabato 24 scorso, mentre il PCI ne aveva convocata una, con l'intervento di Nilde Jotti, per il giorno successivo.

La manifestazione è stata molto dura: i vetri della sede INAS sono andati distrutti e l'interno è stato danneggiato: la riunione di inaugurazione prevista dai fascisti ha dovuto essere rinviata. Fra militanti svizzeri e operai immigrati hanno partecipato alla manifestazione un migliaio di compagni.

## IN LIBRERIA

### LIBERARE TUTTI



### I DANNATI DELLA TERRA

EDIZIONI LOTTA CONTINUA  
DISTRIBUITO DA  
«LA NUOVA SINISTRA»  
SAMONA' E SAVELLI  
Lire 1.500



EDIZIONE  
«LA NUOVA SINISTRA»  
SAMONA' E SAVELLI  
Lire 1.000

### GUIDO VIALE S'AVANZA UNO STRANO SOLDATO



EDIZIONI DI LOTTA CONTINUA  
L. 2.000

### DA QUANDO SON PARTITO MILITARE...



DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE  
EDIZIONI DI LOTTA CONTINUA  
DISTRIBUITO DA «LA NUOVA SINISTRA» SAMONA' E SAVELLI  
L. 1.700

## AL CONGRESSO DELLO SFI A NAPOLI

# Gli operai degli appalti contro il governo, per l'abolizione di tutti gli appalti

Il 10 e l'11 marzo a Napoli si è svolto il 10° congresso provinciale dello SFI. Contrariamente alle aspettative sindacali, non si è trattato di una scadenza semplicemente burocratica ma un momento di reale confronto, in cui hanno avuto una grossa parte compagni degli appalti e degli impianti che hanno maggiori tradizioni di lotta.

La maggioranza dei delegati degli appalti ha presentato un documento, sulla base del quale il sindacato è stato costretto a prendere impegni precisi sulla lotta degli appalti, e hanno dovuto inserire, tra i partecipanti al congresso compartimentale, anche un delegato degli appalti. Il congresso compartimentale è stato completamente dominato dai vertici sindacali, e gli operai degli appalti presenti: sembrava un film luce, ma ora dovranno fare i conti con la lotta dei lavoratori.

Molto significativo del grado di politicizzazione degli operai e della loro partecipazione politica allo scontro in atto è stato l'intervento di un delegato di S. Maria La Bruna. Ne riportiamo alcuni brani.

«Noi lavoratori degli appalti, con lo sciopero del 1965 grazie alla volontà e alla compattezza resistemmo 18 giorni ai duri attacchi del governo di allora, e alla fine riuscimmo a neutralizzare i licenziamenti che all'epoca si effettuavano a catena, conquistando una parte dei nostri diritti.

Oggi questo governo capeggiato da Andreotti, Malagodi e Tanassi, attua atti repressivi applicando leggi fasciste che mettono in pericolo anche la parte conquistata.

Compagni ferrovieri e lavoratori degli appalti, con la scadenza del contratto avvenuta già il 28 febbraio si è presentato al movimento operaio una occasione propizia per affermare la propria volontà di avanzare attraverso rivendicazioni generali e quindi anche di tutte le categorie e settori.

Certo non possiamo risolvere tutti i problemi con un'organizzazione sindacale che sta dimostrando man mano debolezze politiche e sindacali, proclamando un'ora di sciopero e 15 minuti, e astenendosi dalle piazze dove migliaia di lavoratori e studenti lottano sotto i lacrimogeni e i manganeli dei questurini, pagando con la vita, ma protestando con sdegno contro il caro vita, fermo di polizia e limitazione di sciopero. La nostra organizzazione sindacale ha fatto sentire la sua mancanza in tutto il territorio nazionale. Ci rendiamo conto che andando avanti di questo passo arriveremo al punto che per rivendicare i nostri diritti costituzionali facciamo solo un minuto di raccoglimento?

Noi lavoratori degli appalti e ferrovieri, non siamo mai stati per il numero di raccoglimento o per quindici, ma per una lotta di classe; come tutte le altre categorie che tuttora lottano contro questa politica che mette in pericolo non solo il movimento operaio, ma anche quelle libertà che la resistenza e l'antifascismo hanno fatto conquistare ai cittadini italiani.

Su questo governo voglio citare solo un dato essenziale: la riforma per i pensionati, mentre Andreotti permette ai soli funzionari una pensione di un milione mensile e 35 milioni di buonauscita, a un lavoratore si dà tanto poco che non riesce nemmeno a pagare la pigione e per campare è costretto a stendere la mano.

Compagni e dirigenti sindacali, come lavoratori degli appalti, anzi quasi ferrovieri per la legge 880 (un pic-

colo palliativo non soddisfacente) noi vogliamo la scomparsa di tutti gli appalti esistenti in questo paese, perché su di essi «bivacciano» tutti gli alti politici e gli aspiranti deputati che mantengono con il clientelismo la vergogna di tutta la nazione, cioè il mondo degli appalti.

Denuncio a questo congresso l'infamia su cui poggia questa schiera di parassiti e nel contempo chiamo tutte le forze operaie e studenti, affinché diano un colpo definitivo a questo sfruttamento che certo non giova alla classe operaia.

Il documento presentato dai delegati degli appalti afferma, tra l'altro, che le parole sull'abolizione degli appalti sono smentite dai fatti: basti dire che nel documento presentato nello scorso congresso provinciale, noti dirigenti sindacali dello SFI sostengono di far dare all'INT altri 10 miliardi. Insieme a questo va avanti una tendenza della ferrovia a rafforzare gli appalti; essi non sono più una eredità del passato, ma attraverso essi si affaccia un sia pur timido tentativo di privatizzazione della ferrovia. Basti pensare che nei progetti dell'azienda è compresa la concessione in appalto dei trasporti a grande velocità, viene esteso e potenziato il ruolo dell'INT, vengono finanziate ditte appaltatrici per l'acquisto di Plasser (macchine per rinalzature), mentre ai ferrovieri si continua a dare il piccone; che si finanziano ferrovie concessionarie come la Vesuviana, mentre noi dovremmo lottare per i finanziamenti.

Attraverso questo si arriverà alla trasformazione della ferrovia prima in ente e poi in società per azioni. La lotta contro questa linea è il terreno su cui meglio si possono incontrare e fondere ferrovieri e lavoratori degli appalti.

## Le assemblee sull'accordo nella zona industriale di Napoli

Sabato, la FLM di Napoli, ha emesso un comunicato in cui si dichiara che le assemblee operaie hanno accettato la bozza di accordo anche se «con qualche accenno critico».

Il comunicato non informa affatto del no dell'Alfa Sud, dell'Aeritalia, dell'Italsider.

Venerdì ci sono state le assemblee nella zona industriale. All'Italtrafo l'assemblea, inizialmente di 300 operai, si è conclusa con la presenza di 40. Ha introdotto, come zonale, Sellitto, accolto a fischi e con abbandono dell'assemblea da parte degli operai. I compagni operai che erano rimasti sono intervenuti attaccando duramente il contratto bidone, e sono stati poi a loro volta duramente attaccati dalla sinistra sindacale.

Alla Mecfond, boicottaggio di massa all'assemblea. Questo, dopo che la direzione ha dato la notizia della messa a cassa integrazione di 350 operai. Gli operai si sono rifiutati di discutere la piattaforma dicendo che era un bidone e che l'avrebbero discussa solo dopo il ritiro della cassa integrale.

Alla SEBN l'assemblea è stata trasformata in comizio, tenuto da un sindacalista. Nessun operaio è intervenuto e l'accordo è passato. Nei capannoni che si son fatti alla fine dell'assemblea, si è discusso del problema degli straordinari e degli appalti.

# LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Oggi abbiamo ricevuto:	
	Lire		Lire
Mamma e zio da sempre comunisti - Fidenza	10.000	Compagni del Castelnuovo - Roma	1.000
A. e D. - Soragna	5.000	Compagni della Garbatella - Roma	7.000
R. - Fidenza	10.000	L.B. per i compagni neospesi	2.000
Sede di Bergamo:		L.T. - Austria	5.000
1 compagno della sede	45.000	Sede di Imola: Liceo classico «Rambaldi»	5.475
4 compagni del sud	5.000	S. - Torino	25.000
1 nipoti di un compagno	5.000	3 compagne di Padova	3.000
Sede di Pavia	100.000		
Sede di Firenze: R.D.C.	20.000		
Sede di San Benedetto: un compagno per Gasparatzo	30.000		
Un compagno di legge - Roma	1.000		
		Totale	279.475
		Totale precedente	8.194.580
		Totale complessivo	8.474.055

## Una giornata nazionale di lotta degli studenti francesi

I «comitati di lotta liceali» hanno indetto per il 2 aprile una giornata nazionale di lotta in coincidenza dell'apertura della prima sessione della nuova assemblea nazionale.

E', nelle intenzioni dei compagni che l'hanno promosso, un primo momento di unificazione dopo l'enorme mobilitazione studentesca delle scorse settimane contro la «legge Debré» che abolisce il rinvio del servizio militare per chi frequenta le scuole.

Intanto prosegue nella maggioranza degli istituti lo stato di agitazione; non è mancato l'intervento dei sindacati e dei partiti. La CFDT (la confede-

razione del lavoro più «estremista») vari movimenti giovanili cristiani e l'organizzazione della gioventù socialista hanno pubblicato un manifesto in cui chiedono il rinvio dell'obbligo di leva per tutti i giovani tra i 18 e i 25 anni, la riduzione a sei mesi del servizio militare, libertà sindacali e politiche per i soldati e l'abolizione dei tribunali militari.

Il PSU ha criticato le proposte della sinistra istituzionale perché tendono al semplice mantenimento dell'attuale situazione e «avrebbero per effetto di ristabilire la selezione tra giovani lavoratori e studenti».

DOPO I FATTI DELLA IGNIS

# Continua la mobilitazione operaia nel Trentino

Dopo i gravi fatti della settimana scorsa, quando la polizia irruppe negli stabilimenti IRET di Gardolo ferendo seriamente due operai ed arrestandone 14, la risposta di massa che era stata immediatamente data con due grosse manifestazioni e con una mobilitazione permanente nella tenda eretta davanti al carcere, aveva portato al rilascio dei 14 arrestati come prima vittoria, ma soprattutto aveva sviluppato un processo formidabile di crescita politica di molti settori impiegatizi (tra cui gli stessi impiegati dell'Ignis), oltre che degli operai e contadini delle valli, ancora legati alla DC, degli insegnanti e degli studenti.

In primo luogo va segnalata la grossa assemblea tenutasi all'interno dell'IRET giovedì mattina, giorno della ripresa del lavoro. L'azienda aveva preparato un comunicato — apparso sulla stampa locale — da distribuire agli operai per scagionarsi dalle responsabilità dell'intervento della polizia e per riabilitare il logoro luogo comune dei « facinorosi », causa dei mali della fabbrica.

Nella sala affollatissima hanno preso la parola delegati operai e gli stessi impiegati ricordando i fatti accaduti, e la grande mobilitazione dello sciopero generale, ribadendo l'impegno di portare ancora avanti la lotta con determinazione per il contratto, per gli obiettivi generali che in questi mesi sono stati il centro del dibattito, del confronto, della lotta operaia. Gli impiegati hanno preso la parola per fare una profonda autocri-

tica del loro atteggiamento antiopeaio che era stato il pretesto per l'intervento poliziesco, per affermare che d'ora in avanti non ci saranno più divisioni, che anche la parte più sottomessa degli impiegati ha capito da che parte stare.

Successivamente il consiglio di fabbrica riportando la discussione avvenuta in assemblea, in una conferenza stampa ribadiva il carattere provocatorio e mistificante del comunicato della direzione, che, lanciando un appello agli operai e ai sindacati per la ripresa del dialogo, tentava di scagionare la direzione affermando che « la direzione, dopo consultazioni con le massime autorità locali, ha ritenuto opportuno sollecitare una iniziativa che consentisse ai dipendenti bloccati per quasi 4 ore all'interno dello stabilimento da un gruppo di lavoratori guidati da pochi facinorosi, di raggiungere liberamente e con i propri mezzi le proprie abitazioni ».

Il consiglio di fabbrica ha dichiarato che questo tentativo di scagionamento non è altro che una « esplicita conferma della complicità diretta della direzione con la polizia e le autorità locali », nell'attacco antiopeaio portato avanti in questi mesi con decine di denunce, processi, con serrate e tentativi di licenziamento. In particolare questa affermazione della direzione smaschera in pieno il ruolo avuto dalla DC nella preparazione e attuazione di quella che è stata una vera e propria spedizione punitiva. La DC aveva invano tentato di masche-

rare la sua responsabilità diretta condannando l'intervento poliziesco e rilanciando la tesi dei « pochi estremisti che tengono in scacco l'Ignis ».

Il consiglio di fabbrica ha dichiarato che verranno condotte azioni per riconoscere i responsabili dell'accaduto, affinché vengano rimossi dai loro incarichi. A conclusione della conferenza stampa, il consiglio di fabbrica della Iret ha ricordato alcune iniziative che verranno promosse per portare avanti questo processo di maturazione, le lotte stesse dei metalmeccanici e di tutti i proletari. Da un libro bianco sui fatti della Iret, alla convocazione di assemblee nei paesi e nelle scuole, alla partecipazione martedì 27 all'assemblea aperta alla Ignis di Varese, alla presenza massiccia degli operai della Iret e delle altre fabbriche trentine allo sciopero provinciale del 30 marzo a Bolzano, l'iniziativa operaia sarà condotta a tutti i livelli affinché a partire dalla fabbrica vengano generalizzate le lotte, i loro contenuti, i loro obiettivi, l'organizzazione proletaria contro lo strapotere della DC, per un programma comunista.

Va segnalata inoltre una provocazione fascista nei confronti del quotidiano locale l'Alto Adige, che aveva dato un ampio e oggettivo rilievo ai fatti dalle Ignis: le insegne del giornale sono state distrutte e alcuni pacchi macchiati con vernice nera. Alcuni individui facenti riferimento ad Avanguardia Nazionale sono stati riconosciuti tra i provocatori della squadra punitiva.

## Torino - IL COORDINAMENTO DEGLI OPERAI DI LOTTA CONTINUA

Al coordinamento operaio di domenica erano presenti compagni di Mirafiori, Rivalta, Lingotto, Avio, Lancia, Bertone, Pirelli, Michelin, Nebiolo, Vignale. Il dato da cui tutti sono partiti nei loro interventi è stato ancora una volta la forza enorme dimostrata dagli operai in queste settimane, contro le continue rappresaglie della Fiat, dei padroncini privati, della polizia. La svendita della forza operaia compiuta dai sindacati con la firma dell'accordo Intersind non è riuscita a disorientare le masse, a se-

minare sfiducia fra gli operai. Anzi: nelle officine, come in molti consigli dei delegati, la discussione sull'accordo ha contribuito a fare chiarezza su quale sia oggi la posta in gioco, sulla sostanziale vittoria conquistata dalla classe operaia contro il programma di Andreotti, il governo che avrebbe dovuto mettere il bavaglio alle lotte dei metalmeccanici, che avrebbe dovuto garantire le condizioni per la ripresa produttiva.

Malgrado cinque mesi di lotta durissima, malgrado i ripetuti tentativi

del sindacato di frenare la rabbia operaia con strumenti come l'articolazione, la classe operaia è più che mai in piedi. Un compagno ha detto: « Il sindacato è venuto nelle assemblee a lanciare la sua sfida: o accetta l'accordo, oppure continuate da soli. Come dire: o mangiate la minestra, o saltate dalla finestra ». E gli operai hanno accettato questa sfida, ma nel modo giusto: hanno rifiutato l'accordo, e hanno continuato a lottare con sempre maggiore durezza; ma tutto questo senza cadere nell'errore dell'oltranza.

« La lotta ad oltranza, ha detto un altro compagno, oggi non serve. Non dobbiamo cadere nell'illusione che una spallata finale possa modificare radicalmente i termini dell'accordo. Non ci giochiamo tutto in questi contratti. Però non va neppure commesso l'errore opposto, che è quello di dare l'intesa per scontata. Gli obiettivi del programma operaio sono ben altra cosa rispetto alla piattaforma sindacale. Però questo non significa rinunciare alla battaglia per la pregiudiziale sui licenziamenti, per l'automatismo nei passaggi di categoria, per il salario garantito contro la messa in libertà e per il totale pagamento dei giorni di mutua, per le quattro settimane a partire da subito, dal '73.

Per questi motivi bisogna anche stare attenti, nella denuncia della truffa sindacale, a non dare spazio al disfattismo, di non fare cioè proprio quello che il sindacato vorrebbe ». « Ci si batte contro il bidone, per andare avanti. Ci si batte contro il bidone per strappare subito il più possibile contro la svendita sindacale e l'intransigenza padronale, coscienti però che questa è solo una battaglia nella lunga guerra per l'affermazione del programma operaio ».

La scadenza più importante della settimana entrante è rappresentata senz'altro dalle assemblee permanenti dichiarate dal sindacato. Un operaio ha detto che prima di tutto bisogna far saltare il tentativo dei burocrati di evitare le assemblee nelle fabbriche dove gli operai se le sono già prese nel corso della settimana passata con la forza, contro i licenziamenti e le rappresaglie. E' il caso dell'Avio, di Rivalta, della Spa Centro.

Un operaio di Rivalta, dopo aver raccontato come il sindaco di Piombino, in occasione della recente manifestazione esterna alla fabbrica, si sia impegnato a venire incontro alle esigenze degli operai duramente provati da cinque mesi di lotta, ha aggiunto: « Nelle assemblee permanenti se vengono a parlare i sindacati o le autorità facciano pure, fatta salva però la possibilità nostra di dirgli in faccia quello che pensiamo di loro e di avanzare rivendicazioni precise. E su queste rivendicazioni dobbiamo essere capaci di farli impegnare. I soldi sono pochi e a noi servono tutte le facilitazioni che le autorità comunali, in paesi come Piombino, Rivalta, ecc. sono in grado di concedere ».

## LATTE - Con l'IVA più 7%

26 marzo

Il ministro delle finanze Valsecchi ha informato le associazioni di categoria interessate alla produzione e alla vendita del latte che l'IVA graverà sul latte destinato al diretto consumo alimentare nella misura del 7%, ripartito nelle seguenti aliquote: 6% per le cessioni effettuate da produttori agricoli ad enti o ditte che eseguono la pastorizzazione o gli altri trattamenti, e 1% per le cessioni effettuate dalle stesse ditte ed enti alle latterie.

E' prevedibile quindi un nuovo aumento del prodotto dopo quelli verificatisi nelle ultime settimane in molte città d'Italia.

## LECCE - Assemblea permanente all'Università

LECCE, 26 marzo

Stamattina, continuando l'agitazione dei giorni scorsi, un corteo di mille studenti ha ramazzato le aule bloccando tutte le attività didattiche in corso. Gli studenti si sono poi riuniti in un'affollatissima assemblea prendendosi l'aula magna che non veniva concessa da tempo. Il rettore, il demofascista Codacci Pisanelli, è intervenuto per riaffermare il suo « no » alle richieste degli studenti, che sono: presalari subito, riduzione del carico di studio, contro la selezione, mensa gratis, affitto di un locale che sia adibito a casa dello studente.

Gli studenti hanno interrotto l'intervento del rettore gridando « Pisanelli fascista sei il primo della lista », quando costui ha minacciato l'intervento della polizia sottolineando il fatto che amnistie non se ne concedono più. All'intransigenza e alla provocazione del rettore gli studenti hanno risposto con l'assemblea permanente.

## ROMA - PER UN EPISODIO DI QUASI TRE ANNI FA

### Arrestato un compagno di Potere Operaio

ROMA, 26 marzo

Stamattina alle 7 è stato arrestato in casa sua il compagno di Potere Operaio Andrea Leoni. L'accusa è di « aver procurato lesioni ad un fascista di Ordine Nuovo nel novembre del 1970 ».

Potere Operaio ha emesso un comunicato nel quale, dopo aver denunciato la gravità « senza precedenti » di un mandato di cattura spiccato a quasi tre anni di distanza dall'episodio, sottolinea come « questa iniziativa della magistratura si colloca in una fase dello scontro in cui si assiste ad una recrudescenza del terrorismo fascista: dal tritolo di Reggio Calabria allo squadristo contro sedi e militanti di partiti democratici e organizzazioni rivoluzionarie ».

## ANCONA

Mercoledì, alle ore 21, nella sede di Lotta Continua, coordinamento regionale del finanziamento. O.d.g.: 1) bilancio della vendita del libro di Viale; 2) finanziamento del giornale.

## TORINO

Martedì 27, ore 21, a Palazzo Nuovo, assemblea di presentazione del libro « S'avanza uno strano soldato ».

Interverranno Cesare Cases, Pino Ferraris e Bianca Guidotti Serra.

## VENEZIA-MESTRE

I Circoli Ottobre organizzano una serie di assemblee contro la repressione.

Sarà presentato il libro di Guido Viale e sarà proiettato il film « Andreotti siamo quasi un milione e questa è solo una delegazione »: mercoledì 28, alle ore 17 al Centro Sociale, via Fratelli Bandiera, 158 - Marghera; mercoledì 28, alle ore 21, al Cinema Verdi, Gazzera-Mestre; giovedì 29, alle ore 17, ad Architettura nell'aula Gradoni, e alle ore 21, a Cà Foscari a Venezia.

## GENOVA - Più di 300 anni di galera chiesti stamattina da Sossi

Le pene richieste dal pubblico ministero dott. Mario Sossi hanno superato ogni previsione: praticamente tutta la mattina è stata dedicata a questo lunghissimo elenco di anni, più di 300 in tutto. I criteri che hanno portato alla richiesta delle pene sono stati gli stessi usati durante tutto il dibattimento: in nessun conto sono state tenute le ritrattazioni di Astara e Sanguineti e tutto si è svolto come se niente fosse accaduto. Anzi solo per Vandelli il fascista, Rinaldi, Sanguineti e Astara che hanno « collaborato » con le forze dell'ordine sono state chieste le attenuanti generiche: le pene richieste sono risultate così più che dimezzate per questi quattro.

Particolarmente dure sono state le richieste per gli attentati e le trasmissioni radio; solo per questi reati sono stati chiesti 22 anni per Rossi, 20 per Battaglia, 18 per Porcù, fino ad arrivare ai 7 anni chiesti per Astara e Rinaldi. Sono state chieste pene altissime anche per coloro che, secondo l'accusa, non avrebbero materialmente partecipato agli attentati, ma ne sarebbero stati gli « ispiratori ». Lo stesso criterio di individuare i presunti capi ideologici del gruppo ha guidato la richiesta delle pene per l'associazione a delinquere: dai 6 anni e 5 mesi per Porcù, ai 5 anni per Perissinotti, 4 anni e 9 mesi per

Gibelli, fino all'anno chiesto per « collaboratori » cioè Vandelli, Astara, Sanguineti, Rinaldi. Le responsabilità per il ratto Gadolla, sono secondo Sossi chiare e lampanti, nonostante la volontà di qualcuno che avrebbe a quei tempi, deviato le indagini, ruolo di Vandelli è stato definito come quello del vero organizzatore, ma Vandelli non se la cava tanto male: 10 anni per lui contro i 15 di Rossi, Battaglia e addirittura i 18 di Malno Piccardo. Le richieste per l'omicidio Floris saranno formulate, domani, saranno molti gli imputati che supereranno il massimo della pena. Durante l'udienza Sossi ha ricordato ancora una volta l'atteggiamento tenuto in carcere da Rossi e Battaglia che dimostrerebbe secondo lui la loro nascita volontà criminale e i contatti che hanno con altri gruppi. Il fatto che abbia insistito nel dire che Astara e Sanguineti hanno ritrattato le pressioni e che quindi non bisognava tener conto e concedere loro le attenuanti, fa pensare che le sue continue intimidazioni nei confronti degli avvocati della difesa continueranno, che è sua intenzione continuare ad allargare il cerchio del 22 Ottobre fino ad arrivare ad altre persone « sospettabili ». E' per questo che spera in una condanna di tutti che gli permetterebbe di avere buon gioco anche in futuro.

## L'attività di provocatore del fascista Orsi a Ferrara

Verso la metà del '69, finita la militanza nell'organizzazione fascista « Giovane Europa », Claudio Orsi ritorna a Ferrara, dove risiede la sua famiglia, e fonda la sedicente sezione ferrarese di Italia-Cina. All'inaugurazione della sede in via Della Luna 8, invita tutti i compagni marxisti-leninisti locali. Non svolge alcuna attività vera e propria se non diffondendo volantini che esaltano Stalin e citano Mao.

Nell'autunno '71, poco dopo l'arresto di Freda, Orsi sciolge Italia-Cina e offre la sede di via Della Luna all'Unione dei comunisti, che la usa per qualche mese. Tra la fine del '71 e i primi del '72, chiede di entrare nell'Unione (ora: PCMLI); vengono tenute almeno cinque riunioni nella sede dell'Unione di via Mellone cui partecipa Claudio Orsi. La sede di Ferrara dell'UCI invita Orsi a discutere della questione con i responsabili regionali a Bologna. Nel periodo elettorale '72 esce il primo volantino firmato Movimento dei comunisti d'Italia, che invita a votare scheda rossa. Verso la fine del '72 il procuratore di Padova Aldo Fais interroga alcuni appartenenti al MSI di Ferrara riguardo ai contatti con i gruppi veneti di Freda e Ventura. Pochi giorni dopo, Orsi distribuisce un volantino che accusa i fascisti di « aver offerto copertura e protezione alla cellula eversiva fascista legata a Franco Freda » e chiede che « si faccia luce sulla cellula eversiva di Ferrara ».

Il 5 marzo '73, Orsi distribuisce un volantino firmato Movimento dei comunisti d'Italia marxisti-leninisti, che attacca la polizia e il governo, cita Mao e s'intitola « Il fascismo non passerà ». Alla distribuzione partecipano oltre Orsi, Francesco Donini, nazista bolognese, fondatore dell'USN

(Unione socialista nazionale) e dei Gruppi dannunziani a Bologna, e Aldo Gaiba, picchiatore fascista ferrarese. Orsi e Donini vengono arrestati e poi rilasciati. Orsi viene arrestato nuovamente dopo l'interrogatorio di Ventura della settimana scorsa. Dopo il suo arresto viene inviato alle redazioni dei giornali locali un volantino firmato dal solito Movimento dei comunisti d'Italia in cui si reclama la liberazione del « compagno Claudio Orsi » e si denuncia un complotto fascista di cui è parte D'Ambrosio.

I fatti che abbiamo esposto mostrano che Orsi ha tentato fin dal '69 di camuffarsi da rivoluzionario di sinistra, sia fondando una propria organizzazione, sia dandosi da fare per entrare in una organizzazione già esistente. E' molto importante rilevare che questi tentativi si sono sempre verificati quando le indagini sulle strage di stato facevano dei progressi significativi: dopo l'arresto di Freda nell'autunno '71 Orsi vuole entrare nell'Unione, quando è ormai prevedibile che Ventura comincia a parlare il volantino contro governo e fascisti.

A Ferrara circolano da anni le voci relative a contatti tra Orsi e l'Unione, oggi PMMLI, ma questa organizzazione non si è mai curata di smentire ufficialmente. Dopo l'ultimo arresto di Orsi abbiamo chiesto al PCMLI di chiarire pubblicamente come stanno le cose, per sgombrare il terreno da tutti gli equivoci che oggettivamente si prestano a montature e provocazioni, sia locali che nazionali.

Di fronte al rifiuto dei compagni del PCMLI riteniamo nostro dovere fornire tutti gli elementi che conosciamo con sicurezza per arrivare a un chiarimento definitivo sull'azione provocatoria di Orsi a Ferrara.

## Udine - CRESCE LA MOBILITAZIONE CONTRO LA VIGLIACCA AGGRESSIONE FASCISTA

E' iniziata sabato pomeriggio e prosegue per tutta domenica e lunedì la risposta alla criminale aggressione fascista contro tre compagni. Stamattina di fronte alle fabbriche, in special modo alla Bertoli, alla Solari e al Cotonificio dove il compagno Claudio ferito dai fascisti lavora, la volontà operaia era quella di fare una manifestazione « più grossa di quelle che abbiamo fatto fino ad ora ». Il reparto dove lavora Claudio ha già fatto sciopero, e il consiglio di fabbrica del cotonificio ha indetto una riunione straordinaria per decidere lo sciopero in tutta la fabbrica. Oggi si sono riuniti anche diversi altri consigli di fabbrica per stendere mozioni e comunicati. Per domani è indetto uno sciopero generale di tutte le scuole medie di Udine. Nell'ambito della sinistra ufficiale, una delegazione parlamentare del PSI si è recata a questore per chiedere l'emissione di mandati di cattura contro i fascisti.

Riunioni straordinarie sono state tenute da cellule e sezioni del PCMLI. « Le condizioni del compagno Claudio vanno migliorando ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.